Anno XXXIII. - N. 262. Mercoledì 10 Novembre 1880 (Abbonamento postale)

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

officiale per gli atti della Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Ferrara

ASSOCIAZIONE — Città a domicilio: Anno Lire 20. Semestre Lire 10. — Trimestre Lire 5. — Nel Regno (a mezzo postale): Anno » 23. Semestre » 11. 50. Trimestre » 5. 75. Per gli altri Stati si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 10.
INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
PUBBLICAZIONE — Tutti i giorni meno i festivi ad un' ora pomeridiana.

AMMINISTRAZIONE — Le associazioni ed inserzioni si ricevono in Ferrara presso l' Ufficio d' amministrazione Via Borgo Leoni N. 24. Per il Regno, ed altri Stati, mediante invio di un vaglia postale e lettera affrancata.
DIREZIONE — Non si restituiscono i manoscritti e non si accettano comunicati e articoli se non firmati o accompagnati da lettera firmata. Le lettere e i pacchi non affrancati si respingono. L' Ufficio è in Via Borgo Leoni N. 24.

I LUPI RAPACI

Con singolare intonatura, i fogli della democrazia, a denti stretti, dànno o credono di dare la baja ai conservatori, i quali sono accusati di avere indarno sperato che la festa della democrazia franco-italiana avesse provocato, come il solito, qualche disordine.

La *Lega* de' federalisti si distingue, dopo il *monetario Secolo*, nel dirne d' ogni erba un fascio a' moderati e ai giornali dell' ordine.

Prima di tutto giova rammentare a que' fogli, che i moderati sono la gente più quieta e più inoffensiva di questo mondo; che non ama nè il pugilato nè le piazzate; che non prende gusto agli scandali de' *meetings* e alle baruffe più o meno chioggiotte. I moderati non hanno, come i radicali, la sacra fame dell' oro; attesochè, provvisti di onorato censo, attendono placidamente a' proprj negozii e alle proprie famiglie, sorridendo agli spettacoli gratuiti che offre la democrazia al popolo italiano di tutt' altro bisognoso che di diritti politici e di libertà repubblicana.

Ed è appunto la sacra fame di cui sopra, che fa delirare i nostri feroci democratici — i quali non avendo il becco d' un quattrino, nè voglia di lavorare esercitano il mestiere di emancipatori del popolo, vuoi sfruttando i gonzi, vuoi nojando le questure del regno e mettendo a contribuzione il ministro amico.

Gli esempii si potrebbero citare a dovizia, e non sarebbero nè antichi nè privi d' interesse per la storia contemporanea.

Vi sono bensì le rare quanto chiare eccezioni; ma mentre non servono che a confermare la regola generale, giovano a confortare il fatto già notorio: che tutti coloro il cui desinare non litiga con la cena stanno loro malgrado in mezzo agli spostati della demagogia, perchè disdegnando di appartenere a più omogeneo consorzio come umili gregari e nella speranza di salire o tardi o tosto su lo sgabello loro apprestato dalla infinocchiata plebe.

I democratici — a giudicarli da questo punto di vista — si possono quindi dividere in traditori e in traditi.

Soggiungiamo subito, che non siamo veramente noi i primi a formulare siffatto giudizio.

L' ultima dimostrazione di Milano ci ha fornito gli elementi più efficaci per costituire la significantissima accusa.

Brusco-Onnis, l' intransigente mazzinardo, ha inveito contro i Canzio, i Menotti, i Cavallotti, i Pederzolli dell' *entonnage* garibaldino — gli quali spalleggiati dai Bertani, dai Mussi e compagni — futuri uomini di Stato schiacciarono la minoranza riottosa e refrattaria a qualsivoglia specie di compromesso con l'opportunismo dominante.

Tutti intenti a divorarsi tra loro, i lupi rapaci della democrazia non addivennero quindi ad alcun tentativo di ribellione all'ordine costituito. Sfogarono bensì le loro indecenti bizze antimonarchiche, ma s' industriarono di dibattersi tra le anguste pareti della metafora. D' altronde i due battaglioni consegnati nella caserma di piazza Santa Marta ebbero la virtù di stornare qualunque proposito manesco e dissipare i mali pensieri degli oratori.

L' on. Mussi, *il biondo e grasso borghese* della compagnia — come lo chiamano gli amici *in bolletta* — seppe alla sua volta tranquillizzare il delegato di P. S. Roncoroni, il quale allarmatosi a buon diritto allorchè il comunardo Enrico Rochefort sorse per parlare, riconobbe giusta insieme e arguta l'osservazione del deputato fabbricatore di apologhi e simili barzellette, che suonò presso a poco così: Rochefort discorre in francese, per cui chi lo capisce?! — e se ne stette pago della parola mallevadrice dell' onorevole inviolabile.

Comunque, la pretesa alleanza delle democrazie, ossia delle varie fazioni che si contrastano la direzione del movimento rivoluzionario od evoluzionista d' Italia non è punto un fatto compiuto: neppure la cooperazione del ministero secreta talvolta, palese tal' altra, ha indotto gli animi ad armonici proponimenti.

Sbolliti gli entusiasmi del momento, sfuggita la opportunità di un' azione comune, disarmati e scoraggiati i violenti dall'indifferentismo delle moltitudini — mazziniani, garibaldini, federalisti e internazionalisti tornano a guardarsi in cagnesco e mostrarsi reciprocamente i pugni.

Prima della retata magna di Villa-Ruffi, i mazzinardi avevano minacciato gli internazionalisti di comporre un' *entente cordiale* a fucilate e coltellate: — più tardi — l' 8 agosto — gli uni e gli altri si erano intesi per un moto simultaneo onde rovesciare la monarchia costituzionale, salvo a stabilire, all'indomani, la divisione delle sue spoglie opime...

Se non che, bloccati presso Rimini i mazzinardi e dispersa la banda Costa-Negri nei dintorni di Bologna, la lotta tornò ad accentuarsi appena la giustizia aprì le porte ai ribelli dell' una e dell' altra scuola.

La sentenza della Sezione d' accusa aveva però messo in sodo, che con la scusa di una riunione elettorale i mazzinardi avevano in animo di concertare, d'accordo con gl' internazionalisti, una strepitosa insurrezione.

A Milano, ora, i democratici parlamentari e intransigenti, col pretesto della dimostrazione per il monumento tentarono di avvicinarsi e riprendere le trattative; ma quivi pure tutte le macchine infernali furono smontate e l'apparecchio si è risoluto in un fuoco di paglia.

Rinnoveranno costoro la prova a Roma? I loro organi lo sperano e il Governo lo teme.

Là forse s' incomincierà l' *atto finale* vaticinato dal Canzio — il preconizzato successore al trono garibaldino.

Anche là, come a Milano, il prete — la *bestia nera* del Garibaldi e pedissequi — farà le spese del *meeting*: anche là la monarchia sarà il tema d' obbligo delle concioni democratiche: anche là, infine, il governo terrà il sacco a tutte le immondizie repubblicane, malgrado le buone intenzioni del signor Depretis di stringere il freno — giusta l' avviso del *Popolo Romano*, suo portavoce — agli impudenti demagoghi.

E pensare che tutte coteste manovre se da un lato trascinano l' autorità e la dignità del governo nel fango delle pubbliche e plebee ignominie, aiutano mirabilmente dall' altro la cricca degli altri non meno rapaci lupi della sinistra dissidente a dare la scalata al potere.

Già il *Bersagliere* fa l' occhio dolce al *Popolo Romano* il quale non si dimostra insensibile alle tenerezze nicoterine dell' organo degli affaristi in aspettativa, pronti a gettarsi nella voragine della gran cassa de' fondi segreti per salvare il pericolante ordine compromesso terribilmente dalla presenza continuata del Cairoli nel gabinetto attuale.

Altro e significante prodromo di nuova accomandita che sta per sorgere nel mondo politico-finanziario è certo la lettera del Fazzari al generale Garibaldi.

Il Fazzari è vecchia lancia spezzata dell' apocrifo eroe di Sapri; laonde il biasimo inflitto al Garibaldi da colui vuol dire inizio della politica influenza del Nicotera negli affari dello Stato.

In conclusione: agitazione permanente in piazza e nelle combriccole settarie — mercati e traffici in alto: e tutto per satollare la muta rabbiosa e affamata de' lupi rapaci.

Povera Italia, in che mani sei tu mai caduta! *ab.*

—

Il monumento a Napoleone III

In mezzo alle deplorevoli esagerazioni, alle quali si sono dati in braccio, specialmente in questi giorni, gli organi del radicalismo, a proposito dei monumenti che la cittadinanza milanese vuole innalzati tanto ai caduti di Mentana, quanto a Napoleone III, fa veramente piacere l' ascoltare una parola onesta ed imparziale che richiama alla verità dei fatti coloro cui l'ira di parte ha fatto traviare da una retta e serena imparzialità di giudizio, in ordine al significato annesso dai promotori di que' due monumenti.

Questa parola onesta, che certamente non riuscirà sospetta ai progressisti, la pronuncia il *Diritto*, l'organo dell'onor. Cairoli, di colui che a Mentana si comportò da quel valoroso uomo che tutta Italia riconosce ed onora. Il *Diritto* dice che il Monumento a Mentana e quello a Napoleone III « stanno a ricordo di avvenimenti i quali commuovono diversamente l'animo di ogni italiano; l'uno e l'altro ci richiamano alla mente una nazione amica, condotta la prima volta a versare per noi il suo sangue generoso sui campi di Magenta e di Solferino, la seconda a mostrare *le meraviglie degli chassepots*. L'uno non è, come taluno volle far credere, una protesta contro l'altro. Chè anzi i due monumenti si completano a vicenda, e mostreranno ai secoli per qual modo l' Italia è sorta nazione. »

Il *Diritto*, poi, aggiunge che il monumento a Napoleone III, per taluni esagerati di Destra, significherebbe la glorificazione di tutta quanta la politica imperiale ed una protesta contro gli avvenimenti compiutisi in Francia dal 1870 - la qual cosa crediamo nessuno pensi, essendo stato chiarito, in modo incontestabile, il pensiero degli iniziatori di quel monumento -; mentre nell'altro campo il monumento ai caduti di Mentana, sarebbe « quasi un altare, sul quale sacrificare alla Repubblica ed invocarne il trionfo, anche in un paese che essa dividerebbe subito e per sempre, così come è riuscita invece ad unirne un altro. »

« Comunque - esso continua - la storia giudichi il secondo impero francese comunque lo giudichi la Francia, noi italiani non possiamo dimenticare che Napoleone passò le Alpi per aiutare la nostra rigenerazione, e combattè con noi. »

Il *Diritto* termina quindi il suo bel l'articolo con le seguenti nobili parole, alle quali non vi sarà animo onesto ed imparziale che non voglia sottoscrivere. « Rispettiamo dunque queste sacre memorie; ricordiamo senza ira e senza rancori le grandi imprese che contribuirono a fare l'Italia. Quei due monumenti che Milano innalza non siano segno o pretesto di inutili querele, di conflitti fraterni, di soverchi entusiasmi o di ingiusta offesa per una gente amica. Non perdiamo quella serenità di giudizio, quel sicuro buon senso che ci permise di distinguere sempre oltre le Alpi, ma specialmente in Francia, gli amici dai nemici. Il passato deve essere maestro dell'avvenire, ma non deve turbarlo con sentimenti i quali non hanno

più ragione di essere. Il monumento a Napoleone III non glorifica l'Impero, ma ricorda l'aiuto che la Francia, *principalmente per volere di lui*, ha prestato alla nostra rigenerazione. Il monumento a Mentana non offende alcun nemico, non glorifica alcuna illegittima speranza, ma soltanto una delle pagine più gloriose e sventurate del nostro risorgimento.

« Conserviamoli con lo stesso memore affetto e serbiamo biasimo uguale a coloro che vogliono mescolarvi sentimenti punto conformi alla grandezza di quegli avvenimenti. »

IL PANICO BANCARIO

Il seguente articolo della *Gazzetta del Popolo* di Torino può dare una esatta idea della grave perturbazione economica che è minacciata dai progetti sull'abolizione del corso forzoso:

La cospirazione della Banca Nazionale continua ed ha preso l'aspetto di una guerra a morte contro il commercio e l'industria.

O Corso Forzoso, o rovina del Commercio, ecco la bandiera spiegata in questi giorni dalla Banca Nazionale.

Ieri la piazza di Torino era in preda a un spavento indescrivibile.

Il contegno inqualificabile della Banca, che rifiuta lo sconto, ai nove decimi dei clienti; il ribasso repentino ed ingiustificato della *rendita* di circa **tre** punti, furono causa di un'emozione, di un panico alla Borsa, che l'eguale difficilmente si ricorda.

Nella giornata di ieri commercianti ed industriali in preda alla disperazione domandavano per pietà di scontare i loro effetti, ma inutilmente; tutte le Banche avevano chiusi i cancelli perchè la Banca Nazionale rifiutava di mettere in circolazione le somme occorrenti al movimento normale degli affari.

I poveri commercianti respinti e rejetti dai re della Borsa, dai gaudenti dell'aggiotaggio, erano obbligati, per non mancar fede ai loro impegni, di ricorrere alle case di « scorticamento » e di subire le conseguenze di un brigantaggio, che ricorda quelli celeberrimi del *Gold-Ring* di Nuova-York.

Ancora una settimana duri questa ribellione della *Banca Nazionale* e Torino assisterà allo spettacolo di un disastro finanziario incalcolabile.

Le grida, le proteste sono generali; tutti reclamano provvedimenti energici affinchè il governo faccia rientrare nella legge la Banca e l'obblighi a rispettare i suoi statuti.

L'azione che in questo momento commette il maggior dei nostri stabilimenti d'emissione, che guadagnò centinaia di milioni alle spalle del paese è imperdonabile; è un attentato al credito pubblico, un delitto contro la patria. Ecco le conseguenze della potenza della « Bancocrazia » emanazione diretta dal Corso Forzoso!

Perchè adunque sarà permesso di turbare, senza plausibile motivo, gli interessi pubblici, di esporre alla rovina Ditte rispettabili, di speculare indegnamente sopra i cittadini?

Perchè sarà permesso di lasciare in balìa alla Banca un'arma tanto potente e terribile, qual è quella di poter a suo beneplacito chiudere al pubblico le sue casse, per un **capriccio**, per una **protesta** contro il governo, che studia l'abolizione del corso forzoso?

E il governo non interverrà prontamente a far cessare un tanto scandalo, obbligando la Banca a mettere alla luce i suoi biglietti **nascosti**?

Per colmo di immoralità ieri correva la voce in Torino che la Direzione generale della Banca avesse da Roma *occultamente* mandata a una Casa di qui una grossa somma di sconto, da distribuire ai clienti, volendo la Banca continuare nella sua guerra a coltello per costringere, col fallimento alla gola, il commercio a domandare al governo l'abbandono del progetto di legge abolitivo del *Corso forzoso*.

Ci auguriamo che per onore della Banca la notizia sia mentita.

Intanto però la marea monta; i giorni per molti commercianti sono contati; la ripresa degli sconti alla Banca Nazionale è questione di vita o di morte.

In presenza quindi del pericolo di un disastro imminente, molti commercianti hanno deciso di convocare una riunione straordinaria nelle Sale della *Società Promotrice dell' Industria Nazionale*, onde discutere sulla gravissima crisi e concertare una via di uscita.

In un paese libero, quando le rappresentanze commerciali dormono della grossa, le adunanze pubbliche sono il miglior mezzo per discutere i pubblici interessi e sollecitare l'aiuto del governo.

Noi quindi mentre applaudiamo ai promotori dell'adunanza, facciam voti che la medesima non solo riesca numerosa ed imponente, ma con una deliberazione energica mostri che Torino ed il Piemonte non sono disposti a tollerare in santa pace le cospirazioni Bancarie.

Questo per la Banca.

Riguardo al governo, gli diremo che è urgente che l'agitazione sorta più o meno fittiziamente cessi al più presto.

Lo stato d'incertezza, quando si tratta di un operazione così importante, come quella dell'abolizione della circolazione coatta cartacea, è esiziale allo sviluppo degli affari.

Il ministro è deciso a domandare al Parlamento il ritorno alla circolazione metallica? Ebbene tronchi gli indugi, dica risolutamente al paese quel che vuole. Pubblichi il progetto escogitato e il paese allora saprà come regolarsi.

Ma le notizie contraddittorie, erronee sparse a larghe mani ad ogni ora, nuociono al regolare andamento degli affari, gettano la perturbazione nelle Borse e danno pretesto alle Banche di fare..... quello che abbiam esposto più avanti.

La pubblicazione del testo ufficiale del progetto di legge e l'immediata sua discussione alla Camera sono gli unici rimedi contro un'agitazione funesta, che accenna a prendere proporzioni fatali.

Dai giornali di Milano, arrivatici ieri sera, rileviamo che il panico regna pure sulla piazza Lombarda.

Anche là la Banca Nazionale ha quasi sospesi gli sconti commerciali e si temono possibili catastrofi.

JAMES GARFIELD

NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Non è ancora annunciata ufficialmente, ma si può ritenere come pienamente assicurata la nomina del generale James Garfield a presidente della grande Repubblica del Nord-America. È noto che il nome del Garfield figurò nelle varie votazioni della Convenzione repubblicana di Chicago nello scorso agosto solo all'ultimo momento, quando cioè si vide impossibile la vittoria del Grant. Egli non era quindi il vero candidato del partito repubblicano e la sua riescita si deve principalmente alle lotte fra i candidati che più di lui avevano probabilità di successo.

Comunque sia, egli è oggi alla testa di uno dei più importanti Stati, e può, come il Lincoln, vantarsi di dover a sè solo la fiducia che gli elettori gli hanno addimostrata.

James Garfield nacque povero ed oscuro il 19 novembre 1831 nel villaggio d'Orange (Ohio). Orfano a due anni, si trovò fin dalla più tenera età alle prese colla miseria. A otto anni era garzone di falegname; poi divenne conduttore di barca sui canali dell'Ohio, e fu in questo faticoso mestiere che potè guadagnar qualcosa e soddisfare la più grande delle sue aspirazioni, quella di imparare a leggere e scrivere.

Il gusto dello studio si sviluppò tosto potentissimo in lui; il giorno lavorava colla sua barca, la notte studiava. Il giovane James trovò il suo mecenate in un ricco proprietario che accortosi del talento non comune e dell'attitudine agli studii del povero barcaiuolo, lo prese con sè e fattigli percorrere gli studi classici, lo munì a 25 anni del diploma di professore di greco e di latino.

Verso il 1859 comincia la sua carriera politica. Egli fu eletto deputato dell'Ohio, e giovane com'era si fece subito distinguere per le sue qualità politiche. Quando accadde la guerra di secessione, Garfield fu tra i primi ad arruolarsi sotto le bandiere dell'Unione. La sua carriera militare fu breve, ma onorifica. Dopo esser salito al grado di colonnello, passando per tutti i gradi della milizia, egli fu fatto generale alla battaglia di Chichamauga pel valore dimostrato e pei servigi resi. Finita la guerra, fu nominato per il Congresso, ove ritrovò ben presto l'alta posizione che gli era dovuta. I suoi concittadini ne riconobbero i meriti, nominandolo successivamente a tutte le legislature. Nel gennaio scorso egli fu eletto senatore.

All'aspetto il generale Garfield è piuttosto imponente. Alto di statura, egli è di una costituzione fortissima. La sua testa è eccezionalmente grande, e la sua fronte piuttosto alta. Ha barba e capelli neri, ed occhi azzurri. Semplice di maniere egli è buono e geniale.

Una lettera a Garibaldi

Tutte le volte che Garibaldi fu sul continente, si vide in prima linea, nel suo *entourage*, il sig. Achille Fazzari, amico di Menotti e suo socio commerciale. Questa volta il Fazzari non s'è visto. Egli ha però voluto esporre le sue idee al Generale circa l'agitazione politica di cui siamo testimoni.

Le cose che il Fazzari dice, sono molto sensate; ma la sua lettera, anche più che per le idee esposte, ci sembra meritevole di attenzione, perchè dà le prove d'un fatto che già si sapeva: che cioè il Generale è circondato da persone che gli lasciano vedere soltanto le persone che a loro piacciono, e leggere soltanto le lettere ed i telegrammi che giovano a' loro fini.

« Roma, li 6 novembre 1880.

« *Caro d'Arcais*,

« Ti accludo copia di una lettera da me, quattro giorni fa, diretta al generale Garibaldi, con preghiera di darvi pubblicità nel tuo pregiato giornale.

« Vedo che debbo ricorrere a questo mezzo perchè aumentino le probabilità ch'egli la legga.

« Credimi

« *Tuo aff.mo*
« ACHILLE FAZZARI. »

« Roma, 3 novembre 1880.

« *Mio Generale*,

« È secondando un vivo impulso del cuore e la voce della mia coscienza che le scrivo questa lettera. La mia devozione per lei, che data da venti anni, e l'amicizia con la quale ebbe sempre la gentilezza di ricambiarla, mi fanno esserle franco e senza reticenze.

« Vidi con dispiacere che Ella, in un momento d'irritazione, si recasse nel continente. In altre circostanze avrei fatto plauso a questa venuta, come ad un'occasione offerta agl'italiani per mostrarle la loro entusiastica gratitudine.

« In politica ebbi da lei i primi insegnamenti. Unitario, anzitutto, Ella mi diceva essere la sola Monarchia di Savoia quella che poteva e doveva accompagnare l'Italia nei suoi nuovi destini.

« Io, giovane, mi ribellava allora ad accettare questa come una necessità. L'esperienza però mi ha fatto ricredere su questo punto: ed ora ho il fermo convincimento che la repubblica in Italia equivarrebbe pur troppo al ripristinamento delle sue frazioni borboniche, papali, granducali ed altre. E lei non può concorrere a disfare questa unità della quale fu il più grande dei fattori. Potremo discutere lo Statuto; combattere questo ed altri ministeri, ma non minare nella monarchia la nostra base unitaria.

« Si può aspirare alla repubblica come ad un ideale; ma ci si deve rinunziare quando tentarne l'attuazione è pericoloso a segno da compromettere il risultato di tanti eroici sforzi.

« L'Italia deve respingere le lusinghe che a questo riguardo le vengono da Francia. Sono due nazioni che hanno, a mio avviso, nei loro rapporti topografici la ragione del loro antagonismo. Coll'Italia frazionata la Francia può tutelare meglio i proprii interessi. Ho sempre quindi ritenuto che giovava alla nostra politica non perdere mai di vista questo concetto.

« Invece la democrazia italiana è in via di stringere alleanza coi comunardi francesi. È un fatto che oltre a diminuire sensibilmente il nostro prestigio, costituirebbe, ove si compisse, un gravissimo errore nazionale. Del quale i primi a gioire sarebbero i nemici della nostra unità, perchè da questa alleanza e dal conseguente movimento essi hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.

« Ritengo di compiere un dovere ciò dicendole. A Lei fare delle mie parole quel conto che le parrà meglio. Esse però, ne sia certo, sono inspirate a quell'amore di patria che, militando sotto di Lei, ha sempre avuto occasione di rafforzarsi, mai di venir meno.

« Mi creda invariabilmente,

« *Suo Dev.mo*
« ACHILLE FAZZARI. »

PS. Sapendo che un mio precedente telegramma non le fu consegnato, pubblicherò la presente, affinchè, se il caso si ripetesse, Ella possa leggere altrove questa mia.

LIBERAZIONE DEL CAPITANO CECHI

Un dispaccio da Mussana, fa sapere che il bravo delegato della Società di Commercio coll'Africa, signor Gustavo Bianchi, ha potuto ottenere la liberazione del capitano Cecchi, prigioniero da oltre un anno dei Gallas, e compagno dello sventurato prof. Chiarini, che perì di stenti durante la prigionia.

Come i lettori sanno, il Cecchi e il Chiarini formavano parte della spedizione della Società geografica allo Scioa, diretta dal marchese Antinori, e si erano spinti, nell'interesse della scienza, fra i Gallas sulla via di Kaffa.

Sia onore al valoroso Bianchi!

Notizie Italiane

ROMA 8. — La situazione del nostro mercato accenna oggi a lieve e progressivo miglioramento.

La Banca Nazionale promette di favorirlo provvedendo ad accordare maggiori facilitazioni negli sconti anche di lunga scadenza e ciò specialmente nell'Alta Italia.

— Ieri fu fatta la commemorazione di Mentana, la quale non ebbe una grande importanza. I cittadini partiti da Roma per Monterotondo e tornati iersera non oltrepassarono il centinaio.

La città non si accorse quasi di questa cerimonia.

— Si sente ripetere che domenica prossima debba aver luogo l'annunciato Comizio pel suffragio universale ma la notizia è molto dubbia.

— I sovrani saranno a Roma il giorno 13. È inesatto che la Regina debba andare a Palermo, perchè si nutre fiducia che la ristabilita salute le permetta di passare l'inverno alla

Capitale senza bisogno di un clima più mite.

— È giunto Noailles. Desprez, rappresentante della Francia presso la Santa Sede, verrà il giorno 15. Dicesi che egli sarà latore di comunicazioni di grande importanza del governo francese pel Vaticano.

RIMINI. — In causa di alcune lettere pubblicate dalla *Provincia di Forlì* contro alcuni cittadini riminesi, nasceva in Rimini qualche disordine, essendosi un certo numero di persone radunato a gridare *abbasso* contro il supposto autore delle corrispondenze. Ci furono degli arresti.

GENOVA 8. — Oggi alle 12,40 il generale Garibaldi giungeva a Sampierdarena. Nessuna autorità interveune officialmente. Eranvi tre società con bandiere.

Il generale ricevette diversi amici ed il sindaco. Fece colazione e ripartì applaudito alle ore 1,35.

LUCCA 8. — Finalmente oggi avrà principio alla nostra corte d'assisie il dibattimento della causa contro i quattro imputati dell'omicidio commesso in Livorno, il 19 aprile scorso sulla persona del corrispondente della *Gazzetta d'Italia*, signor dottor Gio. G. Ferenzona, alias Antonio dal Molin.

Gli imputati, come già è noto, sono quattro: Ubaldo Carboni Sgallini, Egidio Peona, Valenti e Bibbolino. Saranno difesi dal prof. Carrara e dagli avvocati Filippi, Cassuto, Pucci e Palamidessi.

Presiederà il cav. Eugenio Grossi e sosterrà l'accusa il cav. Poggi.

PADOVA 7. — Il senatore Giusto Bellaviti, prof. di matematica in questa università, è morto in una sua villa presso Bassano.

CUNEO 7. — Il treno di tram a vapore che partì alle 5 pom. da Cuneo a Dronero, fu fermato dalla grande quantità di neve caduta, dopo 14 chilometri. I viaggiatori dovettero passar la notte sotto la neve che cadeva incessante a larghe falde.

Dire la notte passata da questi infelici passeggieri con questo freddo intenso, e l'affanno in cuore, è più agevole d'immaginare che descrivere.

Alla mattina giunsero soccorsi dalla vicina parrocchia di Confreria e i viaggiatori poterono dopo dopo essersi rifocillati, ripararsi nella casa dell'arciprete attendendo che si sgombrasse la linea.

COMACCHIO — Scrivono da Comacchio che le ultime burrasche hanno colà favorito assai la celebre pesca delle anguille. Finora ne sono stati raccolti oltre 650 mila chilogrammi.

Notizie Estere

FRANCIA. — Telegrafano da Parigi 8: L'esecuzione contro i trappisti di Tarbes ebbe luogo a mezzo d'una brigata di gendarmi.

Continua il blocco del convento di Tarrascona. È permesso uscirne ma non entrarvi. Si crede che i frati capitoleranno oggi per mancanza di viveri.

Il generale Cissey per consiglio del suo avvocato rinuncia a chiedere una inchiesta nel Senato ed aspetterà gli effetti dei processi da lui intentati per diffamazione.

Felice Pyat si è rifugiato a Bruxelles per sottrarsi dalla condanna.

Il principe Hohenlohe, ambasciatore di Germania, che trovasi tuttora in uno stato di convalescenza, è qui aspettato per la fine del mese.

INGHILTERRA — Gravissime notizie giungono dall'Irlanda. Le cose volgono a precipizio. Come annunziano i dispacci da Londra, la lega agraria irlandese raccoglie contribuzioni per formare un fondo di difesa, ed il Governo inglese spedisce la flotta del Canale nelle cose dell'agitata isola. Questi fatti sono considerati come i prodromi di sanguinosi conflitti.

Giuseppe Monari-Rocca

Da Mantova ci giunge una dolorosa notizia. Ier l'altro sera vi è morto **Giuseppe Monari-Rocca** direttore della *Gazzetta di Mantova*.

Non contava che 24 anni, eppure, leale, colto, pronto d'ingegno, nella lotta temperato, ma fermo, s'era già conquistato un posto onorevole nel campo giornalistico.

Redattore del *Monitore* di Bologna e corrispondente di un giornale fiorentino, dimostrò tal corredo di cognizioni ed attitudine così spiccata alle lotte della stampa quotidiana, che fu ben presto chiamato a dirigere il *Ravennate*. I momenti erano difficili, ma non furono tali da sopraffarlo. A Ravenna il partito per il quale combatteva, secondo il solito, gli fu avaro di appoggio e di conforto; ma ciò concorse a far spiccare maggiormente la fermezza del suo carattere, la forza del suo ingegno.

Da diciotto mesi direttore della *Gazzetta di Mantova*, era in quella città stimato non solo da quanti avevano comuni con lui le idee ed i sentimenti politici, ma rispettato altresì dai buoni della parte avversaria.

Cronaca e fatti diversi

Consiglio comunale. — Erano presenti alla seduta di ieri, oltre il R. Sindaco, i seguenti 34 Consiglieri:

Avogli Alessandro, Bergami, Bonetti, Bordini, Bottoni C., Bottoni F., Camerini, Casotti, Cavalieri A., Delliers, Cavalieri E., Turchi, Braghini, Magnoni, Vassalli, Devoto, Ferraresi, Ferriani, Forlani, Ghedini, Giglioli, Malagò, Martinelli, Mayr, Mazzanti, Nagliati, Novi, Pareschi, Pasetti, Revedin, Roveroni, Ruffoni, Sani, Trentini, Turbiglio.

— Letto il verbale della precedente seduta; il Cons. E. Cavalieri comunicava l'iniziativa dell'avv. I. Leati per la costituzione di una Società avente per iscopo la repressione dell'accattonaggio, al che il R. Sindaco dichiarava di tenerne conto per i possibili accordi.

— Comunicatasi la domanda del Comitato di Reggio Calabria pei danneggiati dall'inondazione, il Consiglio raccomandava alla Giunta di corrispondervi con sollecitudine per debito anche di reciprocanza.

— Persistono nelle loro dimissioni da Presidente della Congregazione di Carità l'avv. cav. Monti, da Consigliere comunale il sig. Francesco Luppis.

— Il R. Sindaco partecipa le onorificenze conseguite dalle Scuole Elementari di Ferrara in occasione della VI Mostra Didattica nazionale in Roma.

A tribune aperte incominciava la discussione sul Capitolato d'appalto pel Dazio Consumo, ed erano approvati i primi 8 articoli, senza tenersi conto della domanda di alcuni cittadini per la revoca della deliberazione contraria all'economia e di altra d'una Commissione della Camera di Commercio ed Arti per la modificazione dell'art. 6 della tariffa vigente. In proposito di queste istanze e della cointeressenza del Comune nella riscossione del Dazio Consumo, parlarono in vario senso più Consiglieri; finalmente venne stabilito che la gara per l'asta dovrà aprirsi alle condizioni proposte dal Capitolato, e cioè L. 900,000 annue canone fisso e la cointeressenza dello stesso Comune sulla cifra eccedente in ragione del 20 0[0, al qual saggio si aprirà l'asta.

Arcispedale di Sant'Anna. — Ieri fu giorno solenne pel nostro Arcispedale.

Rammenteranno i nostri lettori che altra volta in questa *Gazzetta* abbiamo accennato a due elargizioni promesse al Luogo Pio, l'una di L. 15,000 dalla signora *Giulia Gualandra*, per costituire un'Opera Pia avente per iscopo il miglioramento dei letti degli infermi; l'altra di L. 10,000 dal signor *Conte Giuseppe Giglioli*, per l'istituzione di un Armamentario Chirurgico.

Ieri si stipulò l'Atto pubblico di Costituzione dell'*Opera Pia Gualandra*. Con gentile pensiero l'onor. Presidente dell'Arcispedale sig. cav. Antonio Santini volle dare a quest'Atto una forma di straordinaria solennità. Tutta l'Amministrazione dell'Ospedale era, per invito del Presidente, riunita nella Sala delle Adunanze. Prima della stipulazione il cav. Santini pronunciò forti e commoventi parole all'indirizzo della generosa benefattrice; e disse, che da quando egli aveva assunte le redini dell'Ospedale, ebbe a provare indicibili soddisfazioni; per l'unanime cordialità ed appoggio de' suoi Colleghi; per la generosa deferenza del Patrio Municipio a secondare tutte le proposte che nell'interesse degli infermi e del paese vennero fatte dalla nuova Amministrazione, e dall'onor. Direzione dell'Ospedale; nel vedere, infine, rispondere, magnanima e sollecita, la privata carità all'appello fattole nell'intendimento di restaurare le esauste finanze del Luogo Pio, e sollevare a poco a poco il Comune dal grave peso che per esso deve sopportare.

Rese quindi le maggiori grazie ai suoi Colleghi, e al Municipio, il cav. Santini s'intrattenne più diffusamente ad attestare il proprio animo grato e riconoscente ai generosi benefattori del nostro Arcispedale; e si dichiarò ben lieto di poter affermare, che per quanto i tempi volgano difficili, i germi della carità non sono spenti nell'animo benefico dei ferraresi.

La sig.ª Gualandra, al cui indirizzo erano precipuamente rivolte le parole del benemerito Presidente, non potè nascondere la propria emozione; e tutti i presenti applaudirono con entusiasmo al generoso ed opportunissimo discorso.

Stipulatosi poscia l'Atto solenne, il cav. Santini volle servire gli intervenuti di lauto rinfresco; e così si chiuse una solennità che rimarrà indelebilmente scolpita nella storia dei benefattori dell'Arcispedale.

È superfluo avvertire che noi, associandoci di gran cuore ai patriottici sentimenti del cav. Santini, uniamo le espressioni della nostra più viva ammirazione e riconoscenza all'indirizzo della benefica donatrice, e facciamo voti ardentissimi perchè il suo nobilissimo tratto trovi ben presto degni, e numerosi imitatori.

Bollettino demografico. — Quali cifre sempre istruttive pubblichiamo l'elenco dei nati e dei morti nella nostra provincie, nel mese di Settembre:

Ferrara	nati	183	morti	221
Bondeno	»	25	»	39
Argenta	»	60	»	43
Portomaggiore	»	48	»	50
Ostellato	»	13	»	18
Copparo	»	89	»	134
Cento	»	44	»	68
Pieve	»	14	»	21
S. Agostino	»	31	»	37
Poggiorenatico	»	14	»	18
Comacchio	»	38	»	27
Mesola	»	32	»	18
Migliaro	»	14	»	14
Codigoro	»	17	»	25
Massafiscaglia	»	15	»	17
Lagosanto	»	10	»	27
		647		754

Artisti concittadini. — Tutti i giornali di Budapest parlano con grandi elogi per la nostra concittadina signora Bartolucci, dopo l'esecuzione del *Faust* e della *Favorita*.

Nel *Független hirlap* del 31 Ottobre si legge quanto segue:

Ieri sera al nostro Teatro Reale si è data — *La Favorita* — Protagonista era la nostra amabile artista signorina Bartolucci, l'eccezionale *Margherita* del *Faust*.

Essa ricevè immensi applausi dall'affollato uditorio, per la sua bellissima voce per l'inappuntabile azione. Abbiamo trovato grande progresso da quando essa si presentò con quest'opera nella decorsa primavera.

Non dubitiamo che la Direzione dell'Opera darà in avvenire più di sovente questo bel lavoro musicale, giacchè può affidarlo ad una tale artista che con tutti i suoi compagni ne forma una esecuzione di primo ordine.

In questura. — M. G. arrestato per contravvenzione alla sorveglianza speciale.

— Contravvenzione alla legge sul bollo contestata a C. R.

— Arresto di un mendicante valido al lavoro.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Onor. sig. Direttore

L'attentato di sabbato sei corrente contro di me non è avvenuto punto per ragione di eredità, ma unicamente per la ragione degli oziosi, i quali, dilapidate le loro sostanze, ed abborrenti dal lavoro, pretendono con futili pretesti e con serie minaccie vivere alle altrui spalle.

Ferrara 9 Novembre 1880.

Pietro Can.° Benassi.

Teatro Tosi-Borghi. — Questa sera beneficiata del baritono sig. Navary.

Oltre l'intera Opera la *Sonnambula* verrà dal seratante cantata la Romanza nell'Opera *Un Ballo in Maschera*: « *Eri tu....* »

Teatro meccanico. — A ore 8 rappresentazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
9 Novembre

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª 8°, 3 C
Alt. med. mm. 762,84	» mass.ª 11, 0 »
Al liv. del mare 764,93	» media 9, 6 »
Umidità media: 96° 1	Ven. dom. WNW

Stato prevalente dell'atmosfera: Nuvolo, nebbia, pioggia
Altezza dell'acqua caduta mm. 0. 55.
10 Novembre — Temp. minima 8° 8 C
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
10 Novembre — ore 11 min. 47 sec. 27.

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

(Vedi 4ª pagina)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Londra 9. — Lo *Standard* dice che la Porta diede l' ordine di spedire 4000 uomini a Larissa.

Abbedin è stato nominato comandante le truppe nell' Epiro.

Si assicura che in un Consiglio tenuto sabato a bordo della nave ammiraglia, Seymour parlò della necessità della partenza della flotta per Smirne.

Finora nessuna decisione, ma improbabile la prossima separazione della squadra.

Il *Times* dice che l' ufficio delle Indie ricevette notizie da Cabul fino al 24 Ottobre che tutto colà è in calma.

Riza pascià per ordine della Porta è andato a Salonico, ed è stato rimpiazzato da Dervich.

Si crede generalmente oggi alla serietà degli sforzi per la consegna di Dulcigno.

Dervich dichiarò ieri agli albanesi di essere pronto a costringerli per la consegna.

Berlino 9. — La banca dell'impero ha ridotto lo sconto al 4 per 0|0.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop.